Si riuniscono il Consiglio dei ministri e il Comitato prezzi

OGGI DECISIONE SUL RINCARO di generi alimentari e benzina

Forti aumenti proposti per olio di oliva (+524 al kg.) e di semi (+185), burro (+105), prosciutto (+360) - La benzina dovrebbe aumentare di 50-60 lire al litro - Una decisione per il razionamento e la circolazione a targhe alterne il sabato e la domenica

Quella di oggi sarà la giornata cruciale dei prezzi. In mattinata, infatti, si riunirà il CIPE (programmazione) per dare «direttive al CIP in materia di prezzi». Successivamente lo stesso CIP (comitato interministeriale prezzi) dovrebbe decidere una serie di rincari per i generi alimentari e i carburanti, che il Consiglio dei ministri infine dovrebbe ratificare, stabilendo fra l'altro la misura di incidenza del fisco sugli aumenti della benzina.

I tre organismi si occuperanno, in particolare, delle proposte già formulate dalla commissione consultiva del CIP per aumentare i prezzi dell'olio d'oliva di 524 lire al chilo, dell'olio di semi vari di 185 lire, del burro di 105 lire, del prosciutto crudo (360 lire in più), prosciutto cotto (325 lire in più), del salame (315), mortadella (175), salsicce (110), pancetta (110), gorgonzola (280), scatolame in genere, carne bovina confezionata.

Per la benzina gli aumenti indicati oscillano tra le 50 e le 60 lire al litro. Per gli altri prodotti petroliferi (gasolio, olio combustibile) non si hanno indicazioni precise, ma si dà per certo che i relativi prezzi saranno comunque aumentati di molto. Il gasolio da riscaldamento verrebbe rincarato di 90 lire al chilo.

Il Consiglio dei ministri, inoltre, dovrebbe pronunciarsi anche per quanto concerne il razionamento e la circolazione a targhe alterne per i giorni di sabato e domenica.

Qualora CIPE, CIP e governo accogliessero gli aumenti proposti dagli industriali e dai petrolieri, si assumerebbero responsabilità gravissime, anzitutto perché i conti presentati per ottenere i rincari risultano inesatti e comunque gonfiati.

Va rilevato, fra l'altro, che, oltre alle «carte false» presentate dalle compagnie petrolifere, di cui hanno parlato perfino due ministri, sono state attuate e sono tuttora in corso vaste manovre speculative anche per quanto si riferisce ai prodotti alimentari.

Per l'olio, in particolare, è successo esattamente quello che si è verificato per il petrolio. Ancora prima che scattasse il blocco del 20 luglio '73, diversi grossi industriali del settore — «istruiti» a tempo dai soliti misteriosi personaggi — hanno ritoccato i propri listini fino a raggiungere maggiorazioni dell'80%. Contemporaneamente l'olio ha cominciato a scarseggiare e, infine, proprio in queste settimane è scomparso in moltissimi negozi.

L'inchiesta giudiziaria in corso ha messo in luce che gli imboscamenti di olio sono stati fatti in quasi tutte le regioni. A Genova, com'è noto, il sostituto procuratore di Roma, Vitalone, ha interrogato i titolari delle grandi aziende olearie Giacomo Costa, Gaslini, Sasso e Berio. Ieri a Ravenna carabinieri e guardie di finanza, a seguito di una denuncia presentata dalla federazione unitaria lavoratori chimici (FULC) di Venezia, hanno bloccato gli uffici della «Italiana olii e risi» sequestrando tutti i documenti rinvenuti.

L'operazione, ordinata dal pretore di Porto Marghera, tende ad accertare se l'olio di soja (denominato Teodora) prodotto dall'azienda viene regolarmente immesso sul mercato. Da notare che questo tipo di olio è praticamente scomparso da vari giorni, mentre da rilievi effettuati il 10 febbraio scorso è risultato che nei serbatoi della stessa industria esistevano 9 mila quintali di olio e 70 mila quintali di farina di soja.

La denuncia della FULC precisava, oltretutto, che la capacità di trasformazione dello stabilimento ravennate è di 2400 quintali di farina al giorno e che dal 28 gennaio al 10 febbraio erano stati distribuiti soltanto 21.510 quintali di farina di soja e 3.779 quintali di olio.

Ancora a Genova, sempre ieri, la guardia di finanza ha sequestrato un autocarro con 20 tonnellate di burro di contrabbando che doveva essere destinato ad usi non alimentari (anche il burro è uno dei prodotti sui quali si preme per ottenere aumenti di prezzo). Il camion, targato Ge 9394, proveniva dalla Sardegna e aveva effettuato la traversata da Porto Torres a Genova col traghetto «Boccaccio». Il carico era diretto verso la pianura padana quando è stato bloccato. I primi scatoloni del burro sequestrato erano del tipo «comunitario», trattato alla vaniglia e colorato secondo le disposizioni di legge. Il resto del carico, però, era «naturale». E' evidente, quindi, che il prodotto poteva essere rigenerato e immesso al consumo alimentare.

Così stando le cose, per l'olio, per il burro ed anche per il sale (visto che, stando a una interrogazione socialdemocratica, quest'ultimo prodotto verrebbe acquistato presso il monopolio da una società Unigest spa — costituita da «gestori di generi di monopolio» e rivenduto, poi, a prezzi sbalorditivi), concedere ai produttori gli aumenti richiesti sarebbe imperdonabile.

Li ha fatti votare dal Consiglio delle P.T.

Togni pretende forti aumenti per le tariffe postali

Cartoline, biglietti e stampe salirebbero da 25 a 40 lire, gli espressi da 150 a 250

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Togni, ha improvvisamente convocato per la tarda serata di ieri il consiglio di amministrazione delle PT dal quale si è fatto dare «parere favorevole» alla sua proposta di pesanti aumenti di quasi tutte le tariffe postali.

Secondo lo schema formulato, i francobolli per le cartoline, i biglietti da visita, le stampe augurali e le partecipazioni verrebbero portati da 25 a 40 lire (viene però eliminato il limite delle cinque parole), gli espressi da 150 a 250 lire, i telegrammi normali per 16 parole da 600 a 1000 lire (più 25 lire per ogni parola in più), i telegrammi urgenti, sempre per 16 parole, da 1200 a 2000 lire (di conseguenza verrebbero aumentati i telegrammi di avviso di vaglia telegrafico) le corrispondenze internazionali verrebbero aumentate mediamente del 100 per 100, con ulteriori rincari per i plichi che superano i 20 grammi. Altri rincari riguardano la spedizione dei pacchi.

Nel complesso, secondo i calcoli del ministero delle Poste, gli aumenti di cui sopra comporterebbero in un anno un maggior gettito per circa 24 miliardi di lire.

Ancora una volta il governo disattende uno dei suoi impegni iniziali, e cioè quello di mantenere ferme le tariffe dei servizi pubblici e i prezzi cosiddetti amministrati, imprimendo così un ulteriore colpo di acceleratore al rincaro incessante del costo della vita.

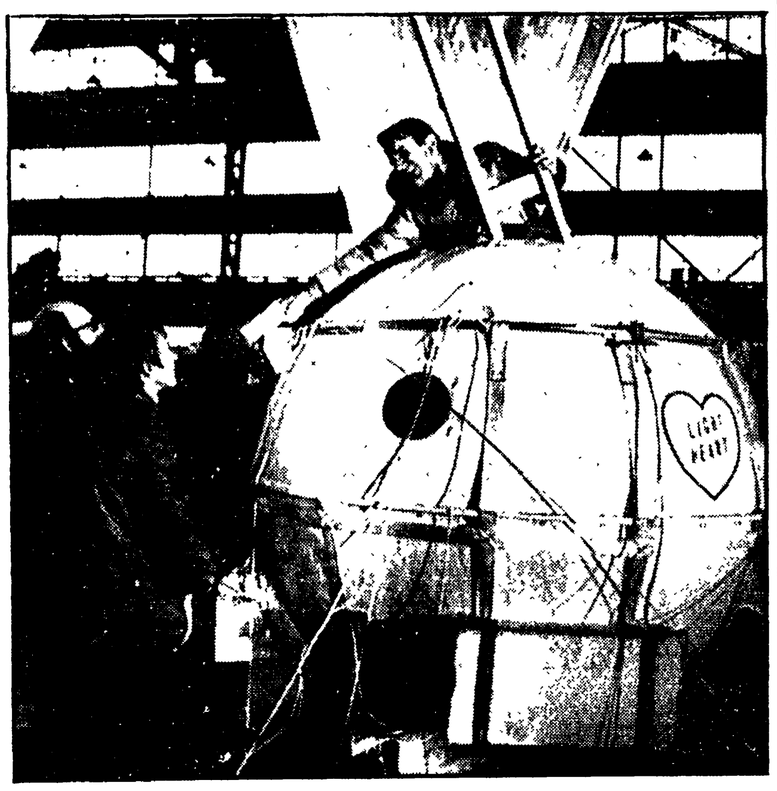
Non si tratta, ovviamente, di mettere in dubbio che la azienda delle poste e telecomunicazioni si trova in una situazione difficile, non solo per quanto riguarda il suo bilancio ma anche e in particolare per quanto riguarda il servizio. Ciò non toglie, tuttavia, che una decisione come quella prospettata dal ministro deve essere respinta. Se un problema di ristrutturazione all'interno dell'azienda statale PT esiste, come certamente esiste, esso non può e non deve essere affrontato a colpi di aumenti tariffari, anche pesanti, come quelli indicati. Né a questo punto, soprattutto di fronte alla necessità di contenere il costo della vita, si può consentire che ogni azienda pubblica ed ogni ministero ad essa preposto agiscano per proprio conto, quasi fossero industrie private.

In un momento così delicato e grave queste questioni devono essere esaminate dal Parlamento per consentire che ogni decisione di merito (il discorso riguarda ovviamente anche le Ferrovie dello Stato) sia adottata con la indispensabile riflessione, considerandone ogni implicazione di ordine economico e sociale.

Se è vero, infatti, che gli aumenti delle tariffe postali e telegrafiche proposti dal dc Togni «non rientrano tra quelli considerati dall'Istituto centrale di Statistica ai fini del calcolo dell'indice del costo della vita», come si è premurato di avvertire lo stesso ministro nella sua relazione, è altrettanto vero che gli aumenti stessi inciderebbero pesantemente sulla spesa della generalità delle famiglie italiane, colpendo ovviamente soprattutto la massa dei meno abbienti.

Il fatto che per i rincari proposti la scala mobile non scatterebbe neppure di un punto significa soltanto che i lavoratori italiani, qualora la iniziativa di Togni passasse, dovrebbero sopportare nuove pesanti spese senza alcuna possibilità di recupero neppure parziale.

La Federazione italiana postelegrafonici, nel respingere la proposta ministeriale, sottolinea che «ci troviamo di fronte ad una gravissima scelta politica, confermata dal fatto che, mentre si intende aumentare subito le tariffe dei servizi sociali, si ritarda l'applicazione dell'aumento delle tariffe pubblicitarie già deciso dal consiglio di amministrazione da oltre 2 mesi, la cui attuale tariffa non copre nemmeno un decimo del reale costo del servizio e costituisce la principale causa del disavanzo aziendale (350 miliardi)».



TRAVERSATA CON IL PALLONE Tom Gatch si appresta ad una insolita impresa. A bordo di un pallone aerostatico tenterà di attraversare l'oceano Atlantico, dagli Stati Uniti all'Europa. L'impresa sarà tentata non appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno. Nella foto: Tom Gatch mentre supervisiona il pallone aerostatico

La dipendenza dalle importazioni è un disastro economico

SCOMPARE LO ZUCCHERO DAI MERCATI MONDIALI

Raggiunte 500 lire il chilo - Possiamo produrlo in Italia a 230 lire ma gli industriali si oppongono - Il Consorzio bieticoltori chiede misure «entro i prossimi giorni» per incoraggiare le semine

Ieri sul mercato internazionale lo zucchero è stato quotato 364 mila lire la tonnellata; se aggiungiamo spese di trasporto, raffinazione e imposte arriviamo ad un prezzo attorno a 500 lire al chilo. Non sappiamo se sia stato venduto un solo chilogrammo di zucchero a quel prezzo risultante da manovre di imboscamento del prodotto a livello mondiale. Certo è che siamo di fronte ad un'indice sicuro di come anche questo prodotto è entrato, dopo anni di abbondanza, in una fase di carenza mondiale — basta che ogni abitante del pianeta consumi un cucchiaio di zucchero in più al mese per determinare questa carenza — la cui durata è prevista in almeno due-tre anni. Le scorte sono scomparse. Chi ha fatto la politica di affamamento con la riduzione della produzione anziché dei costi, come la Comunità economica europea, si trova di fronte ai risultati della sua scelta.

Queste notizie hanno dominato il dibattito che si è svolto ieri al Ridotto dell'Eliseo all'assemblea nazionale del Consorzio nazionale bieticoltori (CNB), un'organizzazione nata dalle componenti del movimento cooperativo e sindacale, schierato all'opposizione, in seno al quale occupa una posizione importante sia per la forza contrattuale data ai coltivatori che per le iniziative di sviluppo tecnico-produttivo che porta avanti. Il CNB si è opposto fin dall'inizio alla riduzione della coltivazione della bietola da zucchero, chiedendo la modifica del *Regolamento* MEC che la prescrive, battendosi per la riduzione dei costi e delle imposte che gravano ingiustamente sul prezzo finale di un bene di consumo generale. Ora tutti devono riconoscere la giustezza di queste posizioni; ma la vittoria sul piano politico viene insieme ad una pesante sconfitta degli interessi economici italiani imposta dagli industriali con l'aiuto del governo.

Il direttore del CNB, Pietro Coltelli, ha ricordato nella relazione che la produzione italiana di zucchero è scesa a 10 milioni e 800 mila quintali mentre il consumo saliva a 16 milioni di quintali. Le prospettive di quest'anno sono catastrofiche: il consumo tende ad aumentare ancora, verso il traguardo non più tanto lontano di 18-20 milioni di quintali, mentre la produzione scenderà a 7-8 milioni di quintali se non saranno prese subito misure dirette ad aumentare in modo sostanziale la remunerazione del lavoro. Il ricorso ad acquisti all'estero in un mercato caratterizzato dalla penuria comporterebbe l'esborso di 300-400 miliardi di lire. Coltelli ha ricordato che non perdiamo soltanto valuta, acquistando all'estero, ma anche posti di lavoro e reddito.

Attualmente il coltivatore italiano è in grado di produrre zucchero a 230-240 lire al chilo, un costo che può stabilizzare i prezzi al consumo e comunque inferiore a quello che può risultare dalle importazioni. Si tratta di abolire le imposte e di riconoscere il compenso necessario ai coltivatori togliendo agli industriali la posizione di arbitri dell'andamento della produzione italiana che il governo ha loro riconosciuto di fatto. Gli industriali, un manipolo compatto di quattro società, hanno preso delle partecipazioni azionarie nell'industria saccarifera internazionale, unendosi ai gruppi franco-belgi e inglesi in un programma che prevede l'abbandono della produzione di zucchero in Italia e la colonizzazione del mercato attraverso le società multinazionali. In tal modo i gruppi monopolistici vogliono mettersi al riparo sia dalla nazionalizzazione che dalle possibilità di reazione dei lavoratori: ridotta a poca cosa la produzione interna, la strada è aperta all'imposizione del prezzo che più conviene ai gruppi multinazionali.

La distruzione della bieticoltura italiana è iniziata dalle regioni più deboli, con la Calabria che vede ridurre la produzione da 3 milioni di quintali a soli 600 mila quintali; la Lucania, la Puglia, la Campania che vedono stroncati i programmi espansivi resi possibili dall'irrigazione subendo riduzioni del 30-40%. Il grano, coltura meccanizzata che occupa pochi lavoratori e fornisce ormai una rendita pari al 60% del prezzo, sostituisce le colture industriali a più alto rendimneto.

Lo scioglimento di questo nodo drammatico è affidato a decisioni che devono essere prese entro pochi giorni. Stanno per iniziare le semine. Il CNB — ha detto il presidente Selvino Bigi nell'intervento conclusivo — invita i coltivatori a seminare sicuri che la remunerazione del lavoro quest'anno sarà elevata. Tutte le associazioni chiedono un minimo di 1500 lire per quintale di bietola (12 gradi) elevabile a 2000 lire (16 gradi), 150 mila lire di sovvenzione senza interessi, capitali per l'acquisto di macchine da gestire in cooperativa, misure integrative delle Regioni, forniture agevolate di concimi e sementi. Il ministro dell'Agricoltura ha già preso degli impegni. Si tratta di non perdere un giorno di più imponendo agli industriali un nuovo accordo interprofessionale e, in ogni caso, prospettando la gestione pubblica e cooperativa degli zuccherifici.

Per un carro su Fanfani

Censura televisiva al carnevale di Viareggio

VIAREGGIO, 19.

La RAI-TV è arrivata a censurare persino il Carnevale di Viareggio. Nella trasmissione di domenica pomeriggio, sul secondo programma, dedicata al tradizionale corso mascherato, è stato completamente travisato il contenuto di un carro che aveva come personaggio centrale il sen. Fanfani. Il carro, «La bella covata» di Silvano Avanzini, mostrava una grossa chioccia con la testa del segretario della DC nell'atto di covare i mali della società italiana. Le uova, infatti, erano rappresentate da disoccupati, caro vita, vibrioni, inflazione, pistenere ecc.

Si trattava senza dubbio di un carro «imbarazzante» per i dirigenti della TV, e per questo essi sono corsi ai ripari operando una ridicola censura.

Il regista, che durante la trasmissione aveva inquadrato tutti i carri partecipanti al corso mascherato, quando si è trovato di fronte alla «Bella covata», ha fatto tenere ferma la telecamera sulla testa della «chioccia» non facendo vedere il resto. Così il commentatore si è soffermato a descrivere un carro del tutto diverso dalla realtà, arrivando persino a sostenere che con questo mascherone il carnevale di Viareggio intendeva rendere omaggio al senatore toscano.

La trasmissione, la cui messa in onda era stata differita di un paio d'ore, ha suscitato ilarità ma anche sdegno a Viareggio. Si è saputo che la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV sarà informata dell'assurdo gesto.

Dagli studenti democratici

Palermo: respinto commando fascista all'università

La polizia è intervenuta contro i giovani antifascisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19.

Respinto all'Università di Palermo un provocatorio raduno fascista. Una trentina di picchiatori, in gran parte estranei agli ambienti universitari, si sono dati convegno stamane in un'aula della sede centrale dell'Ateneo, concessa al FUAN con una gravissima decisione, dal preside della facoltà di giurisprudenza, e hanno tentato di inscenare una manifestazione di chiaro carattere provocatorio in vista delle elezioni degli organismi rappresentativi universitari, impedendo l'accesso ai locali agli studenti democratici.

Tutto si è svolto sotto gli occhi di numerosi funzionari di polizia che sin dalle prime ore del mattino presidiavano la sede dell'ateneo. Vista l'inerzia dei «tutori dell'ordine pubblico» i giovani antifascisti hanno affrontato e messo in fuga il commando capeggiato dai più noti protagonisti delle imprese squadristiche nelle scuole palermitane. E' stato solo a questo punto che la polizia ha ordinato — senza alcun preavviso — una carica che ben presto si è risolta in una vera e propria «caccia» agli studenti democratici, condotta dalla polizia sin dentro i locali dell'università.

Sono stati operati quattro fermi nei confronti di giovani appartenenti ad organizzazioni antifasciste.

La FGCI di Palermo ha criticato, in un documento pubblicato stamane subito dopo gli avvenimenti, la concessione dell'aula alle organizzazioni fasciste, sottolineando che il provocatorio raduno si colloca nel quadro dei tentativi di marca reazionaria di rinfocolare la tensione in vista delle elezioni per gli organismi rappresentativi studenteschi.

Dopo aver ribadito la propria critica alle posizioni astensionistiche espresse dalle organizzazioni della cosiddetta «sinistra extraparlamentare» i giovani comunisti hanno rivolto un appello a tutte le forze democratiche cittadine per la costituzione di un ampio fronte antifascista.

USA: trionfa in una suppletiva un candidato anti-Nixon

NEW YORK, 19.

Impostando la sua campagna elettorale sulla richiesta della destituzione o delle dimissioni di Nixon, un oscuro candidato del partito democratico, Richard Van Der Veen, si è aggiudicato il seggio lasciato vacante dal vicepresidente Ford e che da cinquant'anni apparteneva ai repubblicani. Lo sconfitto non sembra tanto il candidato repubblicano, Van Der Laan (dal nome quasi simile a quello del suo avversario), ma proprio il presidente Nixon che lo aveva espressamente appoggiato. Il risultato di questa elezione suppletiva ha riacceso l'interesse per il caso Watergate e suona come campanello d'allarme per il partito del presidente, la cui base elettorale — ha detto oggi Meany, presidente del sindacato AFL-CIO — è profondamente turbata dallo scandalo.

Ordinata dalla magistratura

Messina: aperta una inchiesta dopo le denunce dei detenuti

Intanto sono stati ordinati i primi trasferimenti indiscriminati

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 19

Dicono che sia un carcere modello, uno dei migliori reclusori italiani. Ma ieri, quando si sono svolte le trattative per concordare i termini della «resa», per porre fine alla drammatica protesta durata un giorno e una notte intera, i detenuti hanno detto: «Signor giudice, qui ci torturano, per questo abbiamo protestato». La gravissima denuncia dei «rivoltosi» di Gazzi, gridata nel colloquio faccia a faccia con il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Zumbo, è stata di quelle mozzafiato. Erano cose che già si sapevano, che tutti dicevano in giro, che forse erano giunte pure alle orecchie del direttore, ma che nessuno si era data la briga di appurare, magari con una inchiesta.

E la protesta, allora, è scoppiata violenta, con incendi e devastazioni, con i detenuti asserragliati sui tetti dove avevano steso delle lenzuola con la scritta: «Ci trattano da bestie, vogliamo la riforma del codice, siamo nelle vostre mani». I magistrati hanno sempre detto: «Noi non abbiamo mai ricevuto denunce sui presunti maltrattamenti, sulle sevizie, cui vengono sottoposti i detenuti». E il direttore: «Dicono che ho instaurato il pugno di ferro. Io rispondo che li ho riportati a quella che è una normale condizione carceraria. E' falso che i detenuti vengono bastonati. La verità è che i detenuti del carcere di Messina sono degli insofferenti. Io rispetto la legge e i regolamenti».

Ieri la denuncia però è venuta e in tutta la sua agghiacciante, presumibile verità. Sono state raccontate cose gravissime e l'inchiesta che la magistratura (e pare anche il ministero) ha aperto dovrà questa volta accertare come stanno i fatti, perchè il carcere di Messina si trasforma in un luogo di inferno, come hanno sostenuto i detenuti in rivolta e gli ex che fuori delle mura assistevano alla protesta.

Ma ecco cosa è trapelato del drammatico confronto, pieno di tensione, tra magistrato e detenuti. «Di che cosa vi lamentate?», ha chiesto il sostituto procuratore Zumbo. «Vogliamo dire a lei, che è il giudice, le cose come stanno e una volta per tutte. Ebbene — hanno detto — qui dentro ci torturano». Queste parole sono rintronate nella stanza del carcere dove si trovavano ufficiali di polizia e lo stesso direttore. «Come torturati?» ha ribattuto il magistrato. «Ecco quello che ci fanno: ci frustano, ci legano, ci lasciano dei segni e poi ci tengono isolati per fare sparire le tracce lasciate sul corpo. Tutti abbiamo avuto dei segni sulle spalle, lei, giudice, pensa che ce li siamo fatti da noi?».

«Ho girato molte carceri — ha detto uno — per esempio a S. Vittore permettono di usare i fornelli nelle celle. Questo di Messina è uno degli istituti più brutali che possano esistere. Ma comunque i fornelli non c'entrano in questa storia — ha aggiunto, e, rivolto al procuratore ha continuato — lei signor giudice mi sta ascoltando oppure siccome sono un avanzo di galera non mi deve credere?». «Lei non doveva fare la "rivolta"», gli è stato risposto. E il detenuto: «E che cosa le dovevo dire di più grave di quello che ho denunciato?». Il direttore ad un tratto ha chiesto: «Perchè non avete mai denunciato questi fatti?». «Se lo avessimo fatto — gli hanno risposto — non ci avrebbero ascoltato. Anzi sarebbe stato peggio». Qui il colloquio è finito con la promessa che l'inchiesta sarebbe stata aperta.

Ma intanto i detenuti sono stati trasferiti, ufficialmente perchè un'ala del carcere non è più agibile E giovedì i principali esponenti della rivolta saranno processati per direttissima. Nel carcere di Messina ci sono per adesso 245 reclusi. Si tratta di detenuti che per la massima parte sono in attesa di giudizio e solamente una trentina secondo i dati di qualche mese fa, sono stati condannati definitivamente. Non c'è un reparto per i giovani (tra l'altro i protagonisti della protesta) i quali devono stare nelle celle insieme ai detenuti più incalliti e il vitto è una delle tante cose, oltre ai maltrattamenti, di cui si lamentano spesso i carcerati.

Le precedenti proteste (ce ne sono state molte in questi ultimi tempi) hanno avuto come motivo principale appunto l'alimentazione. «Se si vuole mangiare bene — dicono gli ex detenuti — bisogna farsi amici gli agenti di custodia e pagare fior di quattrini». La protesta che si è conclusa ieri ha sollevato però gravi interrogativi sui metodi punitivi usati nel carcere. Una lettera fatta pervenire ai giornali nel corso della manifestazione di protesta tra l'altro dice: «Ci vengono inflitte sadiche punizioni per un ridicolo senso della colpevolezza; le botte a sangue sono in ogni minuto. Ora, dopo la protesta, prenderanno provvedimenti disciplinari e saremo ancora di più trattati da animali».

d. r.

Lettere all'Unità

I guai (e le ambiguità) del «SI» e del «NO» nel referendum

Gentile direttore,

ho notato che nei molti articoli che si susseguono sul giornale, per chiarire sempre meglio il significato ideologico del voto sul divorzio manca ancora, o forse c'è già stata e mi è sfuggita, una critica sull'aspetto pratico del voto, e una sua chiara enunciazione.

Parlo di come è formulata la domanda a cui si dovrà rispondere col voto: «Siete favorevoli all'abrogazione della legge Fortuna?». Ora, poichè per la maggior parte dei cittadini, il referendum è sul divorzio, dato che è questo istituto ad essere messo in crisi dai cattolici di Lombardi, tutti pensano che la domanda voglia dire: «Siete per il divorzio?». E chi è favorevole scriverà SI', e chi sfavorevole NO.

Così accadrà che alla domanda della scheda: «Siete favorevoli all'abrogazione della legge Fortuna?» chi è favorevole al divorzio scriverà SI' e chi è sfavorevole scriverà NO.

La domanda nasce spontanea: perchè la domanda è così ambigua? La risposta è chiara: chi ha impostato il referendum è contrario al divorzio, ma sa che la maggioranza dei cittadini è invece favorevole, e così ha fatto in modo da indurre una parte di loro a votare senza accorgersene, come lui vuole.

Perchè non spiegare come stanno le cose effettivamente?

Sarebbe bene dire, fin da ora, che chi è favorevole al divorzio deve scrivere NO, alla domanda del referendum.

Grazie.

FRANCESCO DEGLI ESPINOSA
(Roma)

Per gli ammogliati che sono ancora sotto le armi

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari del 68.mo Reggimento fanteria «Legnano». Qui esiste una situazione di disagio morale e materiale, provocata in buona misura dalla inosservanza delle norme che dovrebbero ristrutturare la vita militare e salvaguardare la democrazia e la dignità dei singoli militari nelle caserme.

Per non rimanere nel vago citiamo un caso molto concreto. C'è un foglio di S.M.E. diramato il 23-8-1973, n. 1028, nel quale si dice, a proposito dei militari ammogliati con prole: «Il comandante del corpo, ricevuta la istanza (per la cui compilazione fornirà ogni possibile assistenza) e la documentazione anagrafica, promuoverà un tempestivo invio del militare in licenza straordinaria in base alle norme vigenti». Ebbene, mentre sappiamo che in altri reggimenti già da tempo i militari in quella condizione sono a casa, ci risulta che nel nostro reggimento i militari ammogliati con prole continuano a vestire la divisa militare. Ma allora, la legge è o non è uguale per tutti?

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Anche nell'ultimo dibattito parlamentare sul bilancio della Difesa, il ministro Tanassi si è impegnato formalmente ad esentare dal servizio militare di leva i giovani ammogliati con prole e anche quelli ammogliati senza prole che siano però in condizioni particolari di bisogno. Il sottosegretario alla Difesa, on. Lattanzio, ha più volte assicurato che questa norma viene applicata nella quasi totalità dei casi e che fanno eccezione soltanto quei militari che godono di «floride condizioni economiche e che, quindi, possono assolvere al loro dovere militare senza gravi preoccupazioni per la famiglia».

Naturalmente non siamo convinti che nei fatti avvenga ciò che si asserisce da parte del ministro della Difesa e sappiamo che le «floride condizioni economiche» sono spesso accertate con parametri ben lontani dalla realtà; pertanto è bene che gli interessati facciano scrivere dai loro familiari esposti documentati non solo al ministero della Difesa, ma anche ai presidenti ed ai parlamentari delle commissioni Difesa della Camera e del Senato. In tal modo sarà possibile impegnare il governo al rispetto delle decisioni assunte, in attesa che la legge sulla riforma del servizio di leva sia finalmente approvata.

ISACCO NAHOUM
(Deputato del PCI)

Può essere «onorevole» un fascista?

Ogni giorno leggiamo sulla nostra stampa la citazione di nomi di parlamentari fascisti preceduti dall'appellativo tradizionale di «onorevole».

Non ti sembra maledettamente stonato tale titolo attribuito a fucilatori di partigiani, a loschi figuri implicati nelle più recenti stragi di Roma e di Milano, per non parlare dei vari capi-mafia che insanguinano dalle Alpi alla Sicilia il nostro Paese, quasi sempre allo scoperto e pressochè indisturbati, come è il caso degli assalti squadristici ripetutamente scatenati in Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia?

Evitiamo quindi di gratificarli di un titolo che non si meritano e quando dobbiamo scrivere i loro nomi facciamoli precedere soltanto dall'attributo «fascista» che è loro più congeniale.

Qui non siamo nei Paesi dell'Estremo Oriente dove, anche quando trasmettono una dichiarazione di guerra, iniziano così i loro messaggi: «Abbiamo il piacere di porgere i nostri vivi complimenti alla graziosissima Signoria Vostra, però siamo desolati nel dovervi comunicare che siete dei gran farabutti e che pertanto da questo momento ci consideriamo in guerra con il vostro amabilissimo governo».

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Finalmente la TV con un po' di coraggio

Cara Unità,

venerdì, 8 febbraio, nella rubrica televisiva «7 Giorni», è stato trasmesso il servizio dal titolo «Prigionieri nel Vietnam».

Sono rimasto colpito dalle feroci torture messe in atto nel Vietnam del Sud dagli sgherri di Van Thieu per piegare i patrioti al volere di chi — purtroppo — comanda ancora laggiù.

Gabbie da tigri per uomini, gente ridotta dalla fame ad una magrezza spaventosa, relitti umani che si trascinano per terra a forza di braccia avendo gli arti inferiori paralizzati per inerzia prolungata e per stenti.

Sono rimasto meravigliato e compiaciuto che la RAI-TV abbia trovato il coraggio di far vedere agli italiani come si vive in un Paese sostenuto dagli americani.

A quando altri film del genere per il Cile, la Grecia, l'Africa del Sud e l'Angola?

EDGARDO RICCI
(Bolzano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Alfredo CHECCHI, Terni; GDL, Cividale del Friuli (*«Sono un compagno sotto le armi. Vorrei invitare i compagni deputati e senatori delle commissioni Difesa a sollecitare un controllo politico del Parlamento sull'addestramento militare, che troppo spesso viene mutato con semplici circolari dall'alto o, a volte, lasciato alla discrezione dei comandanti di battaglione»*); G.B., Verona (*«Il famigerato "condono fiscale" costituisce nel suo meccanismo di definizione un "premio" per coloro che hanno evaso di più. Bene faranno quindi i comunisti, per quanto riguarda i tributi locali, a respingere una legge tanto iniqua che premia gli evasori e punisce i contribuenti meno infedeli»*); Ranieri BARONCINI, Pisa (in una lunga e documentata lettera racconta le traversie sue e di molti suoi compagni di lavoro che nei durissimi anni '50 dovettero lottare instancabilmente per la difesa del posto di lavoro. Fu licenziato per rappresaglia dalla Piaggio nel 1951 insieme ad altri 30 comunisti e scrive: *«Dopo averci licenziato, Piaggio scatenò il terrore nella fabbrica, impedendo agli operai di battersi ancora per i loro diritti»*. Possiamo rispondere in modo affermativo alla domanda che alla fine il lettore ci pone: sì, anche il Senato ha definitivamente approvato la legge a favore dei licenziati per rappresaglia, ai fini pensionistici); Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Turi GHERDU, Milano; un lettore, Sermide (*«Ogni sera la TV dedica un quarto d'ora ai problemi religiosi, e temo tanto che ben presto quella rubrica verrà dedicata alla campagna contro il divorzio. Inoltre c'è questa Democrazia Cristiana che di cristiano non ha proprio niente: se fosse così, infatti, non ci avrebbe portati al referendum e si sarebbe preoccupata maggiormente di fare le riforme»*); Teresa GIRO, S. Giorgio di Livenza (*«In questi paesi siamo senza gasolio, e vi sono certi signori che lo vendono al mercato nero con i prezzi alle stelle; si vede la gente che va a fare legna come al tempo di guerra. Intanto noi dobbiamo continuare a vivere con le misere 34 mila lire della pensione, ma a questo i ministri non ci pensano e non si preoccupano di chi soffre freddo e fame»*); Camillo BRANDONI, Roma (come avrai visto, nei giorni scorsi abbiamo riferito le varie iniziative assunte dai parlamentari comunisti per i mutilati e invalidi di guerra. Ma hai ragione quando scrivi: *«Sosteneteci fino in fondo noi perchè è difficile averla vinta con questo governo che è un osso alquanto duro; come i governi che l'hanno preceduto, del resto, coll'aggiunta che abbiamo un La Malfa che vuole rinsanguare le finanze dello Stato con i soldi dei poveri»*); Espedito ANSALDO, Napoli (*«Con l'attuale crisi energetica sarebbe ragionevole vietare il consumo individuale del prezioso prodotto derivato dal petrolio e contrapporvi il tanto desiderato sviluppo dei trasporti pubblici collettivi»*); Valeriano BORTOLOZZI, Aosta; Stefano OBERTI, Genova; Angela BUGIU', Argenta (*«Dopo un anno o forse più di trattative, a livello nazionale, regionale, provinciale, locale, naviglhiamo ancora in alto mare nè si sa più che altro inventare per perdere tempo e per tirarci per le lunghe ed intanto dobbiamo continuare a campare con le solite striminzite 130 000 mensili. Aiutateci a sostenere la nostra battaglia e che sia decisiva una volta per tutte, affinchè anche ai dipendenti comunali sia dato di mantenere dignitosamente le proprie famiglie»*).